

VISCHIO

Viscum album

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



«Speriamo che il cielo non ci cada sulla testa»
(Abraracourcix, capo del villaggio gallico di Asterix)

Il 29 ottobre 1959 viene pubblicato in Francia il primo numero della rivista *Pilote*. Con essa fa il suo ingresso sulla scena internazionale del fumetto (*Bande dessinée* in francese) un nuovo personaggio che in breve tempo diventerà famoso in tutto il mondo: Asterix il gallico (soggetto di René Goscinny e disegni di Albert Uderzo), attorniato da tutti i suoi numerosi compagni di avventure, tra cui spicca il suo fedele amico Obelix.

Un altro personaggio è sempre presente in prima fila, il druido del villaggio Panoramix, saggio consigliere del nostro eroe, ma

anche sacerdote e guaritore della comunità. Con il suo immanicabile falcetto d'oro, Panoramix va continuamente alla ricerca di rare erbe per curare i suoi compagni e per preparare la preziosa pozione magica, molto utile ai Galli durante le frequenti scaramucce contro i Romani di Giulio Cesare.

In Italia la prima apparizione di Asterix si ebbe su *Asterlinus*, supplemento speciale della rivista *Linus* dell'aprile 1967, con la magistrale traduzione del grande Marcello Marchesi.

Ma il falcetto d'oro era usato dai Druidi Celti soprattutto per raccogliere una pianta speciale: il vischio.

Il vischio era una pianta sacra nella tradizione celtica. Anzi certamente la pianta per eccellenza usata dai Druidi.

storie di piante

Essi consideravano il vischio una pianta misteriosa, arcana, donata agli uomini dagli dei poiché proveniva dal cielo: non aveva radici e cresceva come parassita sul ramo di un'altra pianta. Cresceva soltanto dove cadeva la folgore. E tagliando il "ramo d'oro" coi mistici riti, ci si impossessava di tutte le proprietà magiche del fulmine. In particolar modo il vischio che cresceva sulla quercia, albero che vive nelle zone di maggiore energia magnetica del pianeta. Divino era considerato l'albero che la ospitava, simbolo di immortalità e di rigenerazione. Quando lo raccoglieva nel giorno del solstizio d'inverno, il Druido metteva in scena il processo di fecondazione, concepimento e incarnazione. Il germe nato dall'aria simboleggiava la scintilla divina che risiede in ogni essere vivente: rappresentava la sacralità femminile, mentre la quercia il principio maschile.

Scrivendo Jacques Brosse nel 1990:

«L'immagine del Druido barbuto, avvolto in una lunga veste bianca, che in cima a una quercia, taglia con il suo falcetto d'oro un ciuffo di vischio, che viene poi raccolto in una tela bianca, ci è familiare.

Questo rito si svolgeva il sesto giorno della luna, in occasione della festa che segnava l'inizio dell'anno celtico, cioè nel periodo in cui la vegetazione muore.

Il vischio, invece, non soltanto rimaneva verde, ma produceva dei frutti. Così, in una stagione morta, il vischio esprimeva il carattere indistruttibile della vita vegetale, la sua ininterrotta rigenerazione, e da questo traeva il suo nome celtico che significava "colui che guarisce tutto". Infatti, per effetto della sua magia simpatica, il vischio comunicava i suoi poteri a chi lo consumava.

Queste virtù il vischio le deve senza dubbio alla propria origine: esso non spunta dal terreno, come le altre piante, ma giunge dal cielo, con il fulmine che, a sua volta, viene attratto in modo particolare dalle querce.

Bisogna precisare che i Galli raccoglievano esclusivamente il vischio che cresceva sulle querce, cosa che può apparire singolare, dato che è raro che esso cresca su questa essenza, mentre è abbondante sui meli e sui pioppi. Tuttavia il suo valore non era determinato soltanto da questa rarità, ma anche dal fatto che cresceva su un albero che, per la sua potenza e la sua vigorosa antichità, suscitava venerazione».

(da *La magia delle piante*, Ed. Studio Tesi)

L'importanza simbolica di questa pianta è confermata anche dal fatto che nel 1915 l'antropologo scozzese James Fraser intitolò *Il ramo d'oro* (*The Golden Bough*), studio sulla magia e la religione la sua opera più importante, che tutt'oggi rimane una pietra miliare per tutti coloro che intendono affrontare lo studio di tali discipline e delle culture arcaiche e primitive.

Il vischio era conosciuto e utilizzato anche dai medici dell'antichità classica, greci e romani (Dioscoride, Galeno, Teofrasto,

Ippocrate), i quali ne usavano le foglie e i rametti più teneri come antispastico. Plinio il vecchio invece lo riteneva capace di curare la scabbia, i gonfiori, l'epilessia e di favorire la fecondità delle donne.

Durante tutto il Rinascimento l'uso del vischio come medicamento continuò. Medici come Andrea Mattioli e Castore Durante lo utilizzavano, anche se con molte precauzioni, essendo a conoscenza della sua potenziale tossicità (*mortifero veleno*). In epoca più recente il *Viscum album* è utilizzato, fin dal 1916, nella medicina antroposofica, fondata da Rudolf Steiner, sotto forma di estratto acquoso fermentato di vischio di melo, con finalità immunostimolanti e nella terapia oncologica, in cliniche steineriane specializzate.

Il vischio è una pianta che si adatta benissimo a una vita vegetativa non terrestre, ma aerea. Le sue bacche bianche sono molto vischiose. Gli uccelli ne sono molto golosi e se ne nutrono. Le trasportano su altre piante e quelle che vengono lasciate cadere si attaccano alla corteccia dell'albero.

Bastano pochi giorni per far attecchire il seme al tessuto della pianta ospite tramite minuscole radici, che ne traggono nutrimento e ancoraggio, dando così origine a una nuova pianta.

I tordi e i merli sono immuni dalla tossicità delle bacche di vischio e più degli altri uccelli contribuiscono alla propagazione della pianta.

Anche in altre epoche e in altre parti del mondo esisteva e tuttora esiste la credenza che il vischio sia una pianta magica, quasi divina, una panacea che può proteggere e guarire da qualunque malattia. In Giappone il popolo degli Ainu lo utilizza ancora come rimedio per trattare un gran numero di malanni. In Africa occidentale (Senegal e Gambia) è da sempre utilizzato come una specie di talismano da utilizzare come protezione in situazioni pericolose e in battaglia. Secondo la tradizione basterebbe portarne addosso, a contatto con il corpo, alcune foglie per essere protetti da eventuali ferite e tenere lontana la morte.

L'oro chiama oro. Fraser riporta, nel suo già citato libro, un particolare uso del vischio tra i cercatori di tesori, in Svezia. Con il suo legno si preparavano delle bacchette divinatorie e se ne poneva una in terra dopo il tramonto. Se nelle vicinanze vi era dell'oro, la bacchetta iniziava a vibrare come fosse dotata di vita propria.

«Il vischio simbolo del Cristo.

La natura solare del vischio, la sua nascita dal cielo e il suo legame con i solstizi non potevano non ispirare ai cristiani il simbolo del Cristo, luce del mondo, nato in modo misterioso. Come il vischio è ospite di un albero, così il Cristo, si dice, è ospite dell'umanità, un albero che non lo generò nello stesso modo con cui genera gli uomini».

(Alfredo Cattabiani, *Florario*, 1996)